

La preghiera del credente. (Luca 18,9-14)

La parabola insegna che si è giusti o peccatori non per la propria appartenenza sociale, ma per il modo di rapportarsi con Dio e per il modo di rapportarsi con i fratelli. È bello mendicare la misericordia di Dio. Presentandosi ‘a mani vuote’, con il cuore nudo e riconoscendosi peccatore.

Il pubblicano mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore e proprio lui, così disprezzato, diventa un’icona del vero credente.

La sua preghiera è brevissima, non è lunga come quella del fariseo: ‘O Dio, abbi pietà di me peccatore’. Niente di più. ‘O Dio, abbi pietà di me peccatore’.

Bella preghiera! **Proviamo anche noi, a ripeterla insieme.**

O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Il fariseo invece è proprio l’icona dell’ipocrita che fa finta di pregare, ma che riesce soltanto a pavoneggiarsi di se stesso davanti a uno specchio.

E’uno che fa finta di pregare! Se la preghiera del superbo non raggiunge il cuore di Dio, l’umiltà del misero lo spalanca.

Dio ha una debolezza: la debolezza per gli umili. Davanti a un cuore umile, Dio apre il suo cuore totalmente.”

(Papa Francesco)

Padre Angelo ci suggerisce le seguenti ulteriori riflessioni:

La parabola parla della preghiera, ma in realtà è in gioco tutto il modo di concepire l’esistenza religiosa cioè il rapporto con Dio.

La preghiera infatti è rivelatrice di qualcosa che va oltre la preghiera.

Di conseguenza ciò che va raddrizzato non è anzitutto la preghiera bensì il modo di concepire Dio e la sua salvezza, se stessi e il prossimo.

La parabola come abbiamo già visto ha due protagonisti, il fariseo e il pubblicano, ciascuno dei quali incarna un modo diverso di porsi di fronte a Dio e al prossimo.

Anzitutto il fariseo

Osserva scrupolosamente le pratiche della sua religione ed ha molto spirito di sacrificio. Non si accontenta dello stretto necessario, ma fa di più, non digiuna soltanto un giorno alla settimana, come prescriveva la legge, ma due.

È vero dunque che egli osserva tutte le prescrizioni della legge. Il suo torto non sta nell’ipocrisia. Il suo torto sta nella fiducia nella propria giustizia.

Si ritiene in credito presso Dio: non attende la sua misericordia, non chiede la salvezza come un dono, ma piuttosto come un premio dovuto per il dovere compiuto.

Dice... ”O Dio ti ringrazio...” egli fa dunque risalire a Dio alla fin fin, in qualche modo, la propria giustizia. Ma questa consapevolezza di una originaria dipendenza da Dio, si perde lungo la strada. Dio non è per lui il punto saliente attorno a cui ruotano i suoi sentimenti, non è da lì che gli deriva la ragione della sua preghiera, né i criteri per giudicare il suo prossimo.

Tanto è vero che egli, a parte quel “ ti ringrazio” detto all’inizio, non prega: non guarda Dio, non si confronta con Lui, non attende nulla da Lui, non gli chiede nulla.

Si concentra su di se e si confronta con gli altri, giudicandoli duramente.

In questo suo atteggiamento non c’è nulla della preghiera, non chiede nulla e Dio non gli dà nulla.

C’è poi il pubblicano

I pubblicani erano incaricati della riscossione dei dazi sulla importazione e l’esportazione delle merci. Erano a servizio degli odiati invasori romani.

Le tasse erano già di per se esose e poi all’esosità dello stato si aggiungeva l’ingordigia degli stessi dazieri.

Per tutto questo si comprende come gli esattori fossero considerati pubblici peccatori e nell'elenco si trovassero accanto ai ladri, alle prostitute, agli adulteri e ai pagani.

Tuttavia l'atteggiamento con cui il pubblicano sale al tempio a pregare è esattamente opposto a quello del fariseo.

Si ferma a distanza, si batte il petto e dice: " O Dio abbi pietà di un peccatore" .

Anche lui dice la verità : è certamente peccatore.

La sua umiltà non consiste nell'abbassarsi: la sua posizione è infatti quella esattamente che egli descrive, come anche l'osservanza del fariseo era reale.

Ma è consapevole di essere peccatore, si sente bisognoso di cambiamento e, soprattutto, sa di non pretendere nulla da Dio.

Non ha nulla da vantare, non ha nulla da pretendere.

Può solo chiedere.

Conta su Dio, non su se stesso.

È questa l'umiltà di cui parla la parabola.

È questo l'atteggiamento che Gesù loda: non loda la sua vita di pubblicano, come non ha disprezzato le opere del fariseo.

La conclusione è chiara e semplice:

L'unico modo corretto di mettersi davanti a Dio nella preghiera, e ancor prima nella vita, è quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore.

Le opere buone le dobbiamo fare, ma non è il caso di vantarci.

Come pure non è il caso di fare confronti con gli altri. Il confronto con i peccati degli altri, per quanto veri essi siano, non ci avvicina al Signore.

Riflessioni aggiuntive

Pregare è un atto di fede.

Come la fede, anche la preghiera nasce dall'ascolto.

Se è vero che per pregare bisogna credere è anche vero che per credere bisogna pregare. La preghiera del credente, prima che parola implorante, è silenzio profondo per ascoltare e accogliere in sé la parola di Dio. Le persone entrano in comunione ascoltandosi. Noi entriamo in comunione con Dio e ci disponiamo a fare la sua volontà ascoltandolo.

La preghiera perseverante è espressione e nutrimento della fede in Dio. E' una via privilegiata per stabilire un dialogo intimo con Dio e con noi stessi; è ascoltare una parola "per noi" che ci trasforma.

Ma la preghiera oltre ad essere un'azione di grazie, una contemplazione piena di lode, una professione di fede, una dichiarazione di impegno, può essere domanda .

Anche la preghiera di domanda è una risposta all'invito di Cristo a «pregare sempre, senza stancarsi».

Il significato della preghiera di domanda non è certamente quello di pretendere che Dio faccia al nostro posto quello che dovremmo fare noi.

La preghiera di domanda è riconoscere il limite della condizione umana, è constatare che la piena realizzazione di sé non dipendono unicamente dall'uomo. L'uomo non può salvare se stesso.

Manifestare a Dio «tutti» i propri bisogni e desideri è sottoporli alla sua luce, dirli a Dio è vagliarle e purificarle.

La preghiera di domanda è segno di fiducia in Dio.

Il credente ha una fiducia così grande nel suo Dio, che a lui domanda tutto con semplicità e a lui si rimette.

La preghiera cristiana non è una richiesta di intervento immediato di Dio, non è una formula magica che risolve i problemi, ma aderisce ed accetta la libertà e la pazienza di Dio.

Il credente non vuole «piegare» Dio a fare la propria volontà, ne utilizzarlo per compiere i propri desideri, ma ottenere la grazia di conformare la propria volontà alla sua. Lui solo sa ciò che è veramente nostro bene.